Baliverna 1983

Obliterazioni del Villaggio Somaini, Lomazzo

Sergio Palazzi

2

Sergio Palazzi

Baliverna 1983

Obliterazioni del Villaggio Somaini, Lomazzo

15 + 15 foto, 30 anni dopo

Nel XIX secolo Lomazzo, nella bassa comasca, era un villaggio pressochè agricolo; il presente poco ricordava di alcune importanti tappe del suo passato, legate in primis all'unicità di essere punto diviso e condiviso tra l'Arcidiocesi di Milano e la Diocesi di Como, e tra le realtà statali che a questa doppia natura erano collegate.

Francesco Somaini scelse Lomazzo per realizzare un cotonificio di assoluta avanguardia, acquistando anche l'antica villa che da ultimo era stata del mazziniano marchese de Rosales. Da allora e per quasi un secolo la crescita di Lomazzo fino a divenire una piccola città fu legata al nome Somaini, grazie anche al grande scultore, omonimo del nonno fondatore.

Poi venne la chiusura, il degrado di molte strutture, l'obliterazione di altre. Curiosamente, la documentazione storica ed iconica di questa realtà economica ed umana è molto limitata.

All'inizio degli anni '80, nell'ambito dell'omonima lista civica
che cercava di rinnovare l'amministrazione locale, avevo fondato
e mandavo avanti il periodico "La Torre di Lomazzo", per il quale
facevo anche i miei primi tentativi di reportage fotografico.
Uno di questi è stato la documentazione delle demolizioni del 1983,
che hanno riguardato alcune parti molto visibili del centro urbano.

Ad esclusione di quelle pubblicate allora, la quasi totalità
delle centinaia di immagini che avevo scattato è rimasta inedita.

In occasione della prima Giornata di Primavera del FAI a Lomazzo,
il 24 marzo 2013, mi è stato chiesto di mettere a disposizione
alcune immagini riprese dai negativi originali.

Da un allestimento nato per una esibizione molto legata al contesto
lomazzese, ho poi cercato di ottenere un quadro un po' più organico.

All'inizio degli anni '80, l'amministrazione comunale di Lomazzo doveva affrontare molte difficili eredità che si trascinavano da un lustro, dopo la chiusura del Cotonificio Somaini e della crisi del suo indotto, al termine di un lungo periodo di trasformazione anche di un contesto urbano che si era stabilizzato lungo un secolo.

Tra queste, lo stato di abbandono di alcune delle strutture del villaggio operaio in Viale Somaini, abitate ancora da molte famiglie, ma anche la situazione ormai insostenibile della via Trento, in cui l'alto muro che aveva racchiuso l'area industriale restringeva il passaggio e impediva la riconversione degli edifici.

in memoriam Andreas Salmen

Nel 1982 venne avviata la ristrutturazione della Cascina Nord, da destinare ad alloggi popolari anche per gli abitanti degli altri stabili.

La Cascina Roma, forse la più antica del Viale, era in condizioni fatiscenti, in parte già lesionata da un incendio.

Altrettanto difficili da recuperare erano i due edifici già adibiti a fienili e stalle.

 www.kemia.it

I due fienili e la Cascina Roma erano tre strutture in mattoni e legno di dimensioni molto simili, disposte parallelamente tra loro e a breve distanza, orientate lungo l'asse est-ovest.

Nel febbraio '83 i primi due edifici sarebbero stati abbattuti e, subito, sarebbe partita la costruzione di un nuovo condominio, destinanto ad ospitare anche diversi negozi ed un supermercato.

 www.kemia.it

Avevo 22 anni, studiavo chimica a Milano, stavo iniziando
a perfezionarmi nello sviluppo e nella stampa
delle foto in bianco e nero; l'attività che svolgevo con La Torre
mi permetteva di avere una certa disponibilità di pellicola
per qualche tentativo di reportage di cronaca locale.

 www.kemia.it

Era la prima volta che provavo ad affrontare un lavoro di reale documentazione fotografica; stavo imparando alcuni elementi di ripresa, con la mia attrezzatura che allora comprendeva una Canon AT1 e pochi accessori.
Con il 28 mm mi trovavo bene, al punto che per anni l'ho usato come focale standard.

Nei mesi successivi avevo avuto l'opportunità di acquistare anche una biottica, riprendendo il formato quadrato con cui avevo imparato a fotografare ai tempi dell'Instamatic e che oggi viene riscoperto da molti neofiti delle foto digitali.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

L'area delle cascine del Viale Somaini era a pochi passi
da dove abitavo, la costeggiavo ogni giorno, ma in realtà
quasi non la conoscevo; era una realtà estranea a quella
di noi ragazzi "che studiavamo", se non eravamo nati sul Viale -
in una delle famiglie operaie, di origine comasca o padana,
presenti dall'origine o dalla prima ondata migratoria dal Nord.

 © www.kemia.it

In quelle settimane ho iniziato a conoscere questo ambiente,
la cui popolazione era perlopiù di anziani,
o di chi non era ancora riuscito a trovare una sistemazione migliore,
oltre ad alcuni nuclei della più recente immigrazione dal Sud.

Anche se erano facili i riferimenti poetici alle canzoni di Guccini
o di Jannacci, la realtà era quella spiccia di un contesto degradato
che si stava consumando e andava a finire con pochi rimpianti.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Il Cotonificio Somaini era stato uno stabilimento all'avanguardia,
il primo nel suo genere a crescere lontano da un corso d'acqua,
partendo dapprima con l'energia delle caldaie a vapore
e successivamente con l'elettrificazione,
approfittando della ferrovia che lo costeggiava
per la logistica di merci e pendolari.

Come in altre realtà - Crespi d'Adda in testa - era diventato il centro
di un microcosmo quasi autosufficiente: un villaggio operaio,
una tenuta agricola, anche il convitto per le ragazze che nella prima
metà del '900 salivano a lavorare da Cremona, Mantova, Ferrara.

Il muro che cingeva lo stabilimento e fronteggiava il convitto
proteggeva, coi suoi tre-quattro metri di mattoni, anche la loro virtù.

Ma negli anni '70 il Cotonificio era andato definitivamente in crisi;
dopo la chiusura, i suoi enormi spazi erano stati frazionati e ceduti
a numerose piccole aziende, tessili e no.

Nel suo brevissimo mandato, il sindaco Mario Colmegna - socialista
di altri tempi - aveva cercato di rivitalizzare almeno il convitto.
Ne voleva fare la sede della prima scuola superiore della provincia
a crescere fuori dalle realtà urbane maggiori.
Un istituto tecnico industriale, scuola di progresso.

Il candidato era la Magistri Cumacini. Le manovre politiche
avevano però optato per affiancare, alla nuova sede di Lazzago,
la sede distaccata di Mariano Comense.
Ci sarebbero voluti ancora diversi anni perchè
la struttura di via Trento fosse recuperata, e la demolizione
dell'ingombrante muro era una condizione indispensabile.

 www.kemia.it

Avevo soltanto una manciata di scatti della Cascina Nord,
anteriori al risanamento appena terminato.

Ma le demolizioni dei fienili e della Cascina Roma
erano una occasione che non si poteva perdere.

E una demolizione, fotograficamente, ha sempre il suo perchè.

 © www.kemia.it

C'era un sistema per far scattare la AT1 a raffica,
come se avessi avuto il motore di ricarica
e forse anche più rapidamente.

Un po' come il *fanning* dei pistoleri dei film western
(e, come quello, non proprio ottimale per l'arma:
tu non gli vuoi bene, alla macchina,
mi aveva detto un altro *canonista*).

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Degli oltre 900 scatti che ho dedicato all'operazione nel suo insieme
(parecchi, quando non si usava lo spara-spara del digitale
ma la pellicola andava gestita con buon senso)
un gran numero sono dedicati alle scene
più dinamiche e spettacolari.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Per la mini-mostra dedicata alla giornata del FAI a Lomazzo,
ospitata sul Viale Somaini di fronte a questi luoghi
che hanno cambiato aspetto ormai da decenni,
ho però scelto di usare solo il minimo di queste sequenze,
anche se hanno una certa efficacia visiva.

 www.kemia.it

Baliverna 1983 - fotografie di Sergio Palazzi

 © www.kemia.it

Dopo varie ristrutturazioni ed ammodernamenti, oggi il complesso dello stabilimento, della tenuta agricola e del villaggio operaio è quasi interamente obliterato.

Rimangono ancora alcune case di ringhiera, l'asilo nido, la scuola materna, immerse tra nuovi edifici e la brutta ristrutturazione del tracciato di Viale Somaini del 2003-2004.

Resta per fortuna la grandiosa realtà dello stabilimento e della sua tenuta, che era stata la prima e principale preoccupazione della giunta di cui Maurizio Saporiti, nel 2004, mi aveva chiamato ad essere vicesindaco.
Avevamo ricercato, e cercato di coalizzare, le forze da cui, cinque anni dopo, sarebbe nata la grande realtà di Comonext.
Cui spero si affianchi, prima o poi, un vero parco pubblico.

 © www.kemia.it

A conclusione di questa prima serie
ho messo l'immagine che ricordo meglio,
un momento impegnativo per il mio angelo custode.

Il manovratore che aveva già demolito i fienili
era un vero virtuoso della benna, delicato e preciso.

Ma durante l'abbattimento in via Trento, ad un certo punto
tutto il muro si era messo ad ondeggiare, di fianco e dietro di me:
ho avuto appena il tempo di fare uno scatto di cinquanta metri -
ed un altro *scatto* alle mie spalle, senza inquadrare.
Appena leggermente mosso.

Baliverna 1983 - fotografie di Sergio Palazzi

Le prime quindici foto avrebbero dovuto essere installate
direttamente sui luoghi raffigurati, per la giornata del FAI.
Ho quindi scelto immagini più descrittive della realtà architettonica,
il *prima* e il *durante* a fronte del *dopo* che abbiamo sotto gli occhi.

Per il maltempo, la mini-mostra fu invece ospitata
nelle salette dell'Asilo Nido, dove erano esposte diverse altre
interessanti foto storiche lomazzesi, curate da alcuni amici.

Un confronto che portava verso una presentazione più del colore,
del costume, che non delle sole strutture urbane.

Così ho pensato di raccogliere in questo album
quindici ulteriori immagini,
nelle quali mi sono svincolato dal fotogramma intero
e ho ritagliato alcuni particolari, anche meno gradevoli,
a fianco di alcune che rendono più leggibile il contesto
rispetto a quello che possiamo vedere oggi.

Ancora una veduta del muro prima della demolizione,
per rendere l'idea di quanto fosse urbanisticamente ingombrante.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

La demolizione del tratto iniziale del muro e del cancello principale era stata l'ultimo intervento, a fine novembre '83.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Il fienile della Cascina Nord aveva questa torretta.
Ho mostrato le foto precedenti a dei ragazzi
e non hanno saputo riconoscerne la funzione.
In questa, antecedente ai lavori, si capisce meglio.

Il tornitore di una canzone di Jannacci ricordava che dove era nato
a l'era una cà vecia e per pissà,
tripli servissi, sì, ma in mess al prà!

Qui i servizi erano molto più moderni e confortevoli:
bastava passare sulla ringhiera,
tutto veniva scaricato nella *rudera* sottostante.
Di concime, c'era sempre bisogno.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Di bestiame non ce n'era più.
Fino a poco prima dell'inizio dei lavori, restava solo qualche *bestiulina* di piccola taglia - caprette, credo - e un asinello.

Obliterazioni del Villaggio Somaini, Lomazzo - © www.kemia.it

 © www.kemia.it

Ma c'era assai poco di bucolico, nell'insieme: il degrado era tale da non ispirare *nostalgie da ricchi*, per dirla con Guccini.

Nel fienile della Cascina Roma c'erano diverse carogne mummificate o decomposte di piccoli animali, morti lì - o forse gettati dentro per far prima, piuttosto che portarli nei rifiuti.

 © www.kemia.it

Tuttavia qualcosa era ancora vitale.

Questo carretto, aggiogato ad un somarello, fino a qualche tempo prima circolava tra le strade e i campi.

Da molto tempo credo fossero invece fermi
un aratro ed un erpice di legno,
che dalle dimensioni credo fossero tirati da un solo equino.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Cercando negli interni abbandonati si vedevano
numerose sovrapposizioni tra il nuovo ed il vecchio.

 www.kemia.it

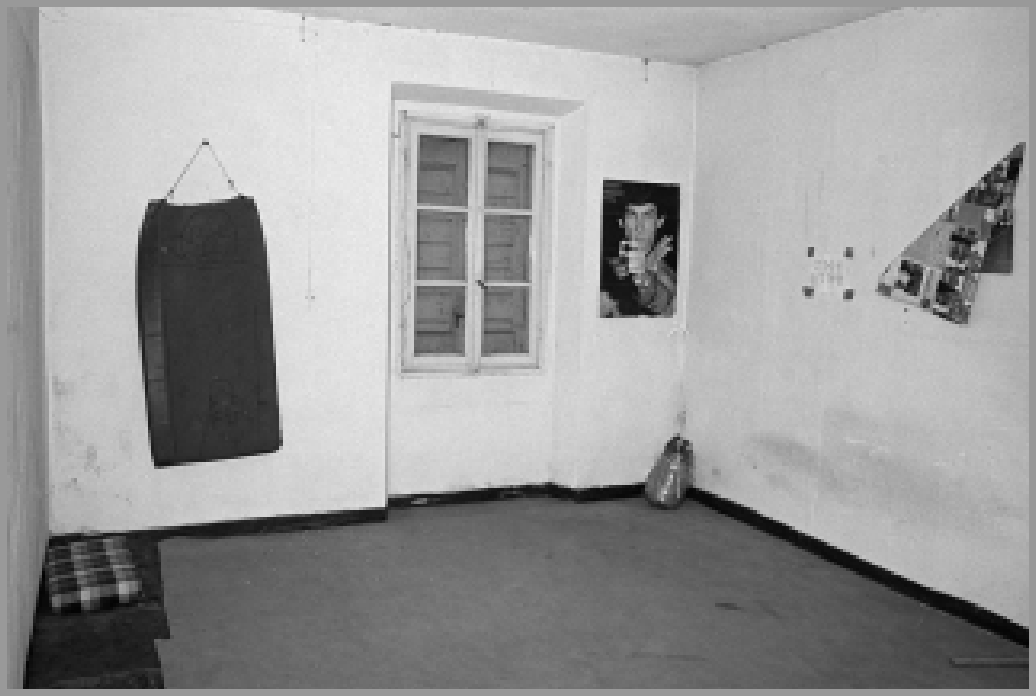
Anche gli altarini, frequenti lungo le scale. le ringhiere e nelle case, mostravano una devozione ormai trascurata.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Trascurata cominciava ad essere persino la più recente moda delle arti marziali, che una dozzina d'anni prima furoreggiava con i film di Bruce Lee.

Obliterazioni del Villaggio Somaini, Lomazzo - © www.kemia.it



 © www.kemia.it

Questa cucina era stata usata ancora di recente.

 © www.kemia.it

Il camion costruito col Meccano era fatto bene.
Peccato non fosse recuperabile.

Di altre memorie non ne restano molte.

Quasi disperse, a quanto mi risulta, sono le memorie materiali.

Con alcuni amici avevamo recuperato dai fienili
una gran quantità di attrezzi e materiali agricoli,
che avevamo posteggiato nella cantina della Biblioteca,
in previsione di allestire una possibile *sala della civiltà contadina*...

pochi anni dopo, qualche mente ispirata, che voleva far spazio
e/o non amava il disordine, gettò via tutto.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Il resto, in piccola parte, è stato recuperato come legna da ardere.

Nella memoria di molti lomazzesi c'è però ancora il Gino.

Una infezione cerebrale aveva fermato la sua mente
ai giorni dell'infanzia, così che il suo nome ufficiale,
in tempi lontani dall'unta ipocrisia della political correctness,
era semplicemente *Gin Matt*.

Il corpo invece era temprato da decenni di lavoro agricolo e operaio.
Qui andava già per gli ottanta.
Nel viso, così segnato e stanco,
ricordo gli occhi di un azzurro limpido, stupendi e stupiti.
Le mani erano ancora due tenaglie, sbloccavano viti arrugginite
che si faticava a manovrare con le pinze.

Ci teneva che la sua stadera non andasse persa. *Tégnala tì!*
Ce l'ho ancora, Gino.

 © www.kemia.it

Restava il problema del titolo della mini-mostra.

Da Francesco Guccini, per uno di quei numeri della Torre,
avevo già preso a prestito il testo di *Radici*, rievocando le memorie
contadine ed operaie che crollavano fra quelle travi.

Quando rileggo il racconto ***Il crollo della Baliverna*** di Dino Buzzati
- al quale, tanti anni dopo, ho fatto intitolare la Biblioteca Civica di
Lomazzo - ancora rivedo mentalmente i mattoni e le macerie
di quei tre stabili, che fortunatamente non hanno causato incidenti
simili all'incubo buzzatiano.

Così ho deciso per questo.

Ah, già: la Mini e la 500, a quei tempi, non erano auto alla moda.

 www.kemia.it

 © www.kemia.it

Aggiungo questa sequenza, che può sembrare incredibile
a chi non ha visto personalmente qualcosa di simile.

Il manovratore della ruspa si era trovato ad un punto
in cui non era più sicuro lavorare nè sulle macerie, nè alla loro base.
Il capomastro aveva detto ai presenti di prendere dei mattoni
e di tirarli, uno alla volta, sui muri pericolanti,
per vedere se magari un urto riuscisse ad innescare delle risonanze.

Come i passi ritmati e le trombe al tempo di Gerico, avevo pensato.

Quando un sasso ha colpito il punto giusto, tutta la struttura,
caricata e tesa sotto il peso della macerie, ha vibrato per un attimo
e si è afflosciata in pochi secondi.

Curioso pensare che, poco dopo, si sarebbero sentite le vibrazioni
di un terremoto che aveva colpito l'Emilia (era il 9 novembre '83).

Ci avrebbe risparmiato la fatica, ma avrei imparato di meno
su quanto sia straordinaria la scienza dei materiali.

 www.kemia.it

La richiesta di frugare nell'archivio mi è arrivata da due amici,
i professori Samuele Arrighi e Annamaria Conoscitore,
che ringrazio per la stima e la fiducia.

Per la realizzazione degli ingrandimenti ringrazio la disponibilità
del Preside dell'ISIS di Setificio "Paolo Carcano" di Como,
Roberto Peverelli, che ha anche ospitato l'allestimento
nell'atrio della scuola, nel maggio 2013.

Ringrazio i molti lomazzesi che, guardando le foto, mi hanno detto
di conservare ancora i fascicoli originali della "Torre", in particolare
questi che avevano ospitato le fotografie di questo documentario.

Tra loro, Claudio Villa, che ne aveva disegnato una copertina.

Note tecniche:

Dicembre 1981 - Novembre 1983

Fotocamere:
Canon AT1 con Canon FD 50 mm / 1.8 e Canon FD 28 mm / 2.8
Rolleicord Vb con Schneider Xenar 75 mm / 3.5

Pellicole:
Ilford FP4 ed HP5, Agfapan 100, esposte ai valori nominali

Sviluppi: D76 puro e 1+1, ST20 1+9

Marzo - Aprile 2013

Scansione con Epson V700 Photo,
acquisizione a 3200 - 4800 dpi e 16 bit con Silverfast Ai Studio.

Per le stampe in mostra:
stampante Epson 3800, inchiostri Ultrachrome K3
carta Ilford Galerie smooth pearl.

I file di immagine per queste pagine sono stati adeguati e compressi,
non essendo possibile riprodurre la gamma tonale visibile nelle stampe.

Impaginato con Scribus 1.4.

© Sergio Palazzi, 1981 e 1983 per le fotografie,
2013 per i testi, le installazioni della mostra e la realizzazione di questo catalogo

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org.

www.kemia.it/baliverna/baliverna_catalogo.pdf.